

## In libreria

## PSICOLOGIA

FRANCO DEL CORNO  
MARGHERITA LANG (a cura di)  
**PSICOLOGIA CLINICA**  
Una sistemazione originale  
e aggiornata, articolata in  
cinque volumi che  
affrontano tutti i temi  
della diagnosi, del  
trattamento e della  
ricerca.

**1. Fondamenti storici  
e metodologici**  
L'evoluzione della psicologia  
clinica, i modelli diagnostici,  
la ricerca, la formazione.  
364 pagine, lire 38.000

**2. La relazione con  
il paziente**  
L'incontro, il colloquio  
clinico, la restituzione.  
192 pagine, lire 24.000

**3. La diagnosi testologica**  
I test neuropsicologici,  
d'intelligenza, di personalità,  
il testing computerizzato.  
436 pagine, lire 45.000

In preparazione:

**4. Trattamenti in setting  
individuale**

**5. Trattamenti in setting di  
gruppo**

## FILOSOFIA

ROSARIA EGIDI (a cura di)  
**LA SVOLTA RELATIVISTICA  
NELL'EPISTEMOLOGIA  
CONTEMPORANEA**  
Le implicazioni e gli sviluppi  
più recenti riferiti dagli stessi  
protagonisti del dibattito  
epistemologico.  
272 pagine, lire 25.000

## STORIA

ANTONIO CASALI  
CLAUDIO TREVES  
Dalla giovinezza torinese  
alla guerra di Libia  
La prima biografia, assieme  
politica e psicologica, di una  
esperienza umana tra le più  
suggestive, colte ed  
"europee" del socialismo  
prefascista.  
352 pagine, lire 38.000

## POLITICA

GIUSEPPE COTTURRI  
**LA DEMOCRAZIA  
SENZA QUALITÀ**  
Una linea originale di  
interpretazione dei mutamenti  
del sistema politico italiano  
e di riforma degli istituti  
giuridici e politici.  
272 pagine, lire 28.000

FrancoAngeli

## Intervento

## Per un'arte delle citazioni

di Geno Pampaloni

Di questi tempi, sembra impossibile, la recensione fa notizia. La scorsa primavera il convegno organizzato a Torino da "L'Indice" pose e sviluppò (nel n° di ottobre 1988) il tema con serietà e rigore; ora vedo che anche i rotocalchi tornano sull'argomento: il caso più recente è un ampio articolo su "Il Venerdì di Repubblica"

continuo ricattato con l'evocazione dei fantasmi di Cecchi e Pancrazi, la cui eredità di prestigio sarebbe stata, per pochezza e piattezza, dilapidata.

Vorrei dunque opporre qualche argomento a quelli di Ceserani. Egli rimprovera il cronista letterario (chiamiamolo ormai così, per semplificare) di "esprimere impressioni,

dalla lettura.

In sostanza le critiche alla recensione per così dire tradizionale (impressioni, adesioni di gusto, reazioni soggettive) si fondano su un giudizio (giustamente) severo sulla società letteraria, con tutte le superficialità, gli orecchiamenti, gli opportunismi che l'attraversano. Ciò mi sembra ridut-



## IL RITORNO DI UN GRANDE NARRATORE

Fulvio Tomizza  
L'ereditiera veneziana

Sullo sfondo della Venezia del '700, dei suoi carnevali, delle sue villeggiature, l'incantevole Paolina rivela un talento manageriale nonostante i pregiudizi e gli intrighi familiari. Ma un'ombra struggente incombe sul suo destino...

ROMANZO BOMPIANI

ca". Infine, ancora su "L'Indice" (novembre '88), ecco l'intervento di Remo Ceserani, assai apprezzabile per chiarezza ed equilibrio. Proprio dalla sua insolita pacatezza mi sento sollecitato a chiedere di dire la mia.

Mi sembra infatti inconfutabile che la modalità ricorrente e più diffusa per parlare dei recensori è l'insulto. Il recensore, o cronista letterario, è presentato o sotto il profilo servile, di stipendiato dall'industria culturale ("l'acché del capitalismo", nel vecchio gergo zdanoviano), o sotto il profilo gaglioffo del dilettante che il mondo della scienza ermeneutica deve mettere alla porta senza tanti riguardi. "Chiacchiere impressionistiche" definì questo tipo di lavoro Gianni Giudici con perfetta sintesi degli umori correnti, e sia pure in tempi di ormai declinata sicurezza ideologica. Del resto il critico giornaliero o, come io preferisco definirlo, il cronista letterario, fa parte di una categoria sindacalmente debolissima; non di rado, nelle redazioni, è poco più che tollerato. Infine egli è di

motivare adesioni di gusto, ricamare su reazioni soggettive". Se questi sono peccati, per me "l'inferno è certo". Ma sono veramente peccati?

Un romanzo, (è il genere letterario più frequentato dal cronista) è un prodotto di consumo. Lo è sempre stato, da Omero a Gadda; né fanno eccezione *Guerra e pace*, *I fratelli Karamazov*, *Madame Bovary* o *Il processo*. Il cronista è il testimone di quel consumo, cui egli cerca di dare il contenuto culturale più ampio possibile, secondo il sentimento del tempo, comune a lui e ai suoi lettori, e secondo l'approccio non solo artistico ma anche storico-esistenziale di cui il libro recensito può costituire un aspetto. Prima che giudice, è dunque un mediatore. Più che esprimere un voto di merito o demerito il suo compito essenziale è chiarirsi e chiarire di che si tratta. La sua interpretazione-valutazione è, in ultima analisi, un invito a raccogliere il messaggio (le cui componenti culturali, ideologiche eccetera si riassumono e si verificano nel messaggio stilistico) che si può trarre

tivo sino all'offensivo. Un libro, e uno scrittore, non nascono, o non nascono soltanto, da e per una situazione o congiuntura culturale che ne viene comunque arricchita, o consolidata, o modificata. Ecco allora tornare in giuoco il cronista, che di quella situazione o congiuntura è partecipe, e, nei suoi limiti, attore. In appendice al primo volume delle opere di Moravia (Bompiani), mi sono divertito a ripercorrere la "fortuna" dei suoi primi libri. (Credo che "L'Indice" l'abbia ignorato, ma posso sbagliare). È una sequela di giudizi che ci consentono un fotomontaggio di grande interesse, e mostra quanto sia stata reattiva la cultura letteraria di quegli anni; reattiva e diversificata, e significativa proprio perché diversificata (moralisti, cattolici, crociani, pre-sociologi eccetera) non solo nell'approccio critico ma anche, chiaramente, temperamentale.

Ceserani chiede ai cronisti di leggere i libri da recensire "schedandoli sistematicamente, ricostruendone i registri stilistici, le strategie di rac-

conto, i sistemi dei personaggi, le strutture semantiche e tematiche". Vorrebbe che il cronista si esponesse come narratologo, e scrivesse in critichese? Mi è difficile seguirlo. Le operazioni che consiglia anche il cronista le fa, a modo suo, frettolosamente e approssimativamente, e ne dà conto come può nel breve spazio di una recensione, e senza dargli neppure troppa importanza. La critica è il critico, è stato detto autorevolmente. Se non c'è critico, non c'è la critica. Se io ho qualche renitenza a usare termini correnti come "referente" o "diegetico" (che suonerebbero ostici ai miei lettori), può essere colpa della mia vecchiaia.

Ma se scrivessi "motivemi" (che con cautela utilizza Maria Corti a proposito di Flaiano: "unità di misura riproducibili a volontà, come varianti di uno stesso motivo"), rischierei, non senza ragione, il licenziamento dal mio giornale. Per dire tutta la verità quale a me si appalesa, tra coloro che applicano, anche in sede scientifica e non solo recensorio-cronista, le regole proposte da Ceserani, ce ne sono certamente alcuni le cui analisi sono illuminanti; e altri, molti altri, che sembrano funzionari in uniforme; fanno della segnaletica o registrazioni catastali, non della critica; quando non assomigliano a quel comunista cattolico della nomenklatura polacca cui Silone chiese, dopo che costui lo aveva salutato per andare a messa: "Siete dunque credente?"; e rispose: "No, sono praticante". La questione è vecchia (*artifex additus artificii*), e non insisto. Tuttavia la prosa "impressionistica" di Renato Serra mi è più vicina di quella avanguardistico-filologica del coevo e oggi più celebrato Longhi. E la mirabile prosa di Gianfranco Contini (quando si legge una sua pagina sembra di entrare nella grotta di Postumia: stalattiti, stalagmiti, sapienti sgoccioli sotterranei di misteriosi colori) non cancella quella di Benedetto Croce.

Per dire in breve la mia opinione, e concludere, l'arma segreta di cui dispone il cronista, o se si vuole l'arte del recensore, è la scelta delle citazioni (arte in cui Croce e anche Pancrazi restano ancora maestri). Una recensione si valuta, a mio parere, non dalle sistematiche care a Ceserani, ma dalla scelta, dal florilegio, dal "prelievo" delle citazioni, attraverso le quali il cronista dà conto della sua lettura: l'itinerario del discorso dello scrittore, la qualità stilistica, la libertà inventiva, la coerenza. E al tempo stesso mette il lettore nella condizione di giudicare egli stesso se l'interpretazione del cronista è convincente o arbitrariamente personale. Nella scelta delle citazioni significative, si realizza (o meglio si tenta) quella simbiosi tra scrittore e lettore, quella partecipazione comune alla ricerca del significato e della verità di un testo, che è, secondo me, la funzione primaria della testimonianza del cronista letterario.